

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 4 (1934-1935)
Heft: 2

Artikel: La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX
Autor: Lardelli, Tommaso
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-6539>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA MIA BIOGRAFIA

con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

di TOMMASO LARDELLI

(Continuazione vedi numero precedente)

In settembre 1879 ricevetti con mia sorpresa dal Tribunale Federale a Losanna la comunicazione che io era dal medesimo stato eletto a Presidente della *Commissione federale di stima* per le occorrenti espropriazioni delle linee Cadenazzo-Pino sul lago Maggiore e di Bellinzona-Ceneri-Lugano della ferrovia del Gottardo. Temendo di non essere sufficiente per una simile missione io spedii subito un telegramma al compatriota ed amico *Giudice federale Olgiati*, alla cui raccomandazione io doveva attribuire questa nomina, chiedendogli consiglio se egli riteneva ch'io avessi potuto disimpegnare a questa missione senza fare fiasco. Egli mi rispose che accettassi, non essere l'incarico maggiore di quanto io poteva prestare. Secondo la relativa legge le commissioni di stima per espropriazioni alle linee ferrate viene composta da tre: il Presidente della commissione si nomina dal Tribunale federale, un membro dal Consiglio federale, ed il terzo dal Governo del Cantone dove si farà l'espropriazione. I miei colleghi erano il *Cons naz. Wüst* di Lucerna, più tardi addetto alla Direzione della ferrovia del Gottardo, ed un *Sig. Giuseppe Paganini* di Bellinzona. Quale attuario della Commissione io scelsi il *D.re Aurelio Schenardi* di Roveredo.

Appena io ebbi ricevuti i piani della linea ferroviaria Cadenazzo-Pino lungo la sponda sinistra del Lago Maggiore ed il relativo materiale, la Commissione convenne in Bellinzona, ove in compagnia dei delegati della ferrovia *Ing.re Luisoni*, *geometra Gianella*, *collo Am Rhyn* ed altri ingegneri incominciammo le nostre operazioni. La prima cura della Commissione era rivolta all'ispezione nell'archivio distrettuale di Locarno delle vendite e compere fatte negli ultimi 10 anni, di fondi od edifici vicini ai terreni espropriazioni per orizzontarsi circa al loro valore corrente, al quale in generale si aggiungeva il 20% per la forzata espropriazione. Ogni mattina il treno di Locarno ci trasportava sino a Cadenazzo e da lì a piedi seguendo il nuovo tracciato si trattavano man mano coi proprietari le controversie di prezzo e di condizioni, si cedevano o si accettavano gli scorpori dei terreni a norma di legge; così si passavano i territori di Magadino, Contone, Vira, Piazzogna, Vairano, Gerra, St. Abbondio e Caviano (16 chilometri). Un capitolo difficile a trattarsi a soddisfazione delle parti erano le servitù di passaggio degli stabili che venivano a rimanere a destra o a sinistra della nuova linea, separati dalle abitazioni dei loro proprietari, ai quali la Società del Gottardo era obbligata con viadutti, sottovia, ponti scaval-

cavia o passaggi a livello, di dare un passo a ciò in numero sufficiente. Si avanzavano pretese di indennizzo anche per pericolo d'incendio e per scosse a danno di edifici in prossimità della linea. La sera per lo più si ritornava a Bellinzona, dove per i casi che non si potevano combinare amichevolmente, si prendevano le decisioni, che dovevano essere molto esplicite e precise. In generale gli espropriati facevano delle pretese molto alte, anzi alcune esagerate. I *fratelli Fasanelli* a *Vira* quando ebbero sentore che la ferrovia poteva passare attraverso un prato vicino alla loro casa in cui tenevano un piccolo commercio, erigevano ivi alcune tettoie e per magazzino di botti, tini e simili e pel giorno fissato per la stima preparavano una fila di donne che scaricavano due barche cariche di uva piemontese e la portavano a svinarla nei detti magazzini. Pel valore di questi magazzini e di danno per cessando lucro di commercio i proprietari avanzarono la pretesa di fr. 77000, che la Commissione ridusse a soli fr. 7600. La sentenza portata in appello presso il Tribunale federale venne confermata.

In egual modo si procedette sul tracciato della linea Bellinzona-Monte Ceneri-Lugano (chilometri 26), passando per inospiti luoghi, per burroni, per selve, per boscaglie e rupi senza sentiero.

In prima linea si sperimentava un amichevole contratto tra i proprietari ed i rappresentanti della ferrovia e non riuscendo si decideva per sentenza dalla Commissione. Entro 30 giorni i proprietari avevano però il diritto di appellare al Tribunale federale. Però il medesimo non ebbe a trattare che cinque o sei casi, tutti confermando il deciso della Commissione, salvo alcune concessioni o variazioni delle opere progettate ammesse dagli ingegneri per corrispondere ai richiami dei proprietari.

Queste operazioni si protrassero sino verso la fine di novembre 1882, in cui venne licenziata la nostra Commissione. In complesso io fui occupato in questa missione circa 180 giorni; le spese si pagavano dalla Società del Gottardo e la mia dieta era fissata ad un marengo. Questa campagna mi condusse in contatto non solo con diversi addetti alla ferrovia e con municipi, ma anche con un gran numero di possidenti ticinesi e loro procuratori, che ricordano forse ancora la vivacità come il presidente della Commissione conduceva le trattative. Con i miei colleghi io ebbi sempre una buona ed amichevole relazione, *Schenardi* che era un eccellente, arguto e gioviale compagno, mi negligeva troppo sovente i lavori che doveva spedire a casa sua, sicchè a Losanna talvolta si poteva ritenere che anch'io non fossi sempre pronto e speditivo. Con *Wüst* feci a Pasqua 1880 una scappata a Milano e nelle sale di Brera mi accorsi quanto più interessante sia una visita accanto ad un fino conoscitore dell'arte. *Paganini*, abitando a Bellinzona, ritornava ogni sera a casa sua, anche quando lavoravamo sulla linea del Ceneri-Lugano. Alla sera dopo il lavoro e la cena all'Albergo, *Wüst*, *Schenardi* ed io passavamo un'oretta assieme, fumando essi il sigaro, libando noi un fiasco di vino innocente ticinese e scherzando e motteggiando in arguzie ed aneddoti in piacevolissima compagnia.

* * *

Un'altra missione importante mi capitò inaspettatamente da Berna il 12 marzo 1880 a Vicosoprano mentre io ispezionavo quelle scuole. Il *Consigliere federale Bavier* a nome del Consiglio federale con un telegramma mi incaricava di recarmi subito a *Stabio* quale suo relatore nel famoso

processo avanti alle Assise in sostituzione del *Dre. Togni* che era caduto ammalato. In principio io esitava ad accettare questo difficile incarico, ma poi cedetti alle istanze del sig. *Consigliere federale Welti* e mi recai subito a Stabio, dove già m'attendeva la mia credenziale presso il presidente delle Assise Sig. *Del-Siro*. La malattia del *Dre. Togni* non mi parve seria, ma forse più l'effetto di uno scoraggiamento per la portata dell'incarico assunto che richiedeva un lavoro superiore alle forze di un uomo avvezzo alla vita comoda. Io presi alloggio dove era già stanziato il collega, cioè in *Mendrisio* nell'*Albergo Mendrisio* della Sig. *Ved.va del medico Pasta*. Così lo esigevo la nostra condizione neutrale di fronte al processo che si svolgeva; perchè a Stabio gli alloggi erano già occupati dai giudici e dagli avvocati spartiti secondo il colore di liberali e di «oregiat» che rappresentavano. La mattina del 4 marzo io mi portai con vettura da Mendrisio a Stabio distante 10 chilometri ed entrato in seduta il presidente mi assegnò gentilmente il posto privilegiato destinato per il relatore della Confederazione in immediata prossimità dell'ufficio delle Assise. Dinanzi a me sedevano 15 avvocati della difesa degli imputati e dietro a loro i sei imputati custoditi da una dozzina di carabinieri in grande tenuta. I verbali degli esami di testi e dei dibattimenti del processo erano redatti dagli avvocati torinesi *Savy* e *Buffa* sotto la direzione del *prof. Vincenzo de Marcia*, stati chiamati appositamente per questo ufficio dal Consiglio di Stato del Ticino. Un banco speciale era destinato per i relatori dei vari giornali, fra i quali sedevano i Grigioni *Dre. Bühler* per la *Thurgauer Zeitung* ed il *Dre. Scartazzini* per la *Neuer Zürcher Zeitung*. Le sedute si tenevano regolarmente nella chiesa principale di Stabio convertita in aula criminale, dalle 9 antimeridiane alle 6 ed anche alle 7 pomeridiane con un intervallo di 1½ ora, lasciato per la colazione. Io prendeva la mia refezione regolarmente nella trattoria della *Ved.a Luisoni* in compagnia del capo dei Giurati *Dre. Giuseppe Rossi* di Lugano e dei Giurati *Dre. Casella* ed *avvocato Puzzi*, con i quali passava le ore piacevolmente; si aveva però pattuito tra noi di non parlare nè del processo, nè della politica che tanto teneva agitata la popolazione ticinese. La sera poi appena chiusa la seduta io aveva pronta la vettura che mi conduceva a Mendrisio, ove io doveva immediatamente dare al *Sig. Welti* un telegramma con il sunto di quanto s'era trattato la giornata nel processo; indi io doveva scrivere questo sunto un po' più in esteso e spedirlo a Berna, via Cenisio. Sovente occorreva mandare il telegramma in cifra di cui il *Sig. Welti* mi aveva spedito la chiave. Terminato giorno per giorno questo intenso lavoro, verso le 10 pomeridiane si andava a cena nell'*Albergo Pasta* nella piacevolissima compagnia dei tre signori avvocati torinesi. Alla mattina alle 8 partivamo con un omnibus gli avvocati suddetti ed io, cui s'aggiungeva anche il *Dre. Gius. Rossi* che ogni giorno dopo la seduta andava e la mattina scendeva da Lugano suo domicilio.

Nelle sedute io doveva tener nota quasi stenografica di ogni cosa che passava, specie delle deposizioni degli imputati, dei partiti e dei testi. Il *Sig. Welti* pretendeva inoltre che avessimo tenuto un verbale un po' più esteso delle risultanze del processo e della voce pubblica e delle congetture che correvano nel Ticino durante i dibattimenti. Non era tutto questo un lavoro che avesse potuto fare una persona sola, ed essendo dopo pochi giorni passata la malattia del *Dre. Togni*, a Berna si dispose che ambidue avessimo ad attendere al processo. *Togni* mi propose che io di regola avessi assistito in Stabio alle sedute e che egli valendosi delle mie note avrebbe compilato a Mendrisio il nostro rapporto generale. Io, che mai non ebbi

a temere il lavoro, accettai la proposta e lasciai a lui la parte più comoda a Mendrisio.

I fatti del 22 ottobre 1876, di cui si trattava in questo processo, erano ad un dipresso ed in summo i seguenti:

I due partiti, in cui era scissa la popolazione ticinese, « *i ross* e gli *oregiat* », avevano spinte le loro passioni sino all'odio ed alle minacce vicendevoli; le società dei tiratori al bersaglio non convenivano più insieme nei loro esercizi, nei loro divertimenti festivi. Gli « *oregiat* », cioè i conservatori tennero una festa prima il loro divertimento a *Sagno*, e per contro i « *ross* », i *radicali* concertarono di tenere un tiro la domenica 22 ottobre a *Stabio* da soli. Nell'antimeriggio di quella infausta domenica entrarono in *Stabio* vari bersaglieri dei vicini paesi con la carabina in ispalla e cantando e motteggiando giravano le strade e le bettole e gridavano i soliti ritornelli « *Oregiat, paolott, l'è arrivà, l'è arrivà el di de massàa i pret e i fràa* ». Quelli di *Stabio* dell'avverso partito vi trovavano della provocazione ed intimoriti del bel numero di bersaglieri che dal di fuori venivano al tiro, si diedero l'accordo di convenire e di stare all'erta il dopomezzodi nell'*Albergo Ginella* in fondo al paese davanti al quale i bersaglieri dovevano passare per recarsi al tiro, circa $\frac{1}{4}$ d'ora fuori del paese. Al dopomezzodi, mentre laggiù era molto animato il tiro al bersaglio, *Luigi Catenazzi*, presa la carabina in ispalla, salì da casa sua su per un viottolo verso la piazza di *Stabio* facendo poi un lungo giro per la via di circonvallazione per giungere allo stabilimento *Ginella*, dove l'attendevano altri suoi compagni. Sulla piazza passando egli fu visto da un'osteria da vari bersaglieri, i quali gli gridarono dietro gli insulti di « *paolott* » e simili. Un giovinetto di 19 anni, *Pedroni* di *Mendrisio* sorti dall'osteria e gli tenne dietro per ben 10 minuti, scherzando e beffeggiandolo sino alla casa *Ginella*, ove il *Catenazzi* si fermò in atto di minaccia con la carabina; *Pedroni* che teneva in mano un bastoncino di canna e continuava a motteggiare glielo battè sulla spalla, e *Catenazzi* gli scaricò addosso la carabina: la palla trapassò al *Pedroni* la laringe in modo che egli cadde morto all'istante in sul suolo. *Catenazzi* entrò in casa *Ginella* e vi si chiuse dentro con i suoi compagni che l'attendevano; (il di dopo si rinvennero in quello stabilimento sette carabine abbandonate). — In una vicina osteria si senti il colpo e si accorse per vedere che fosse. Videro il *Pedroni* steso a terra esamine: alcuni fanciulli li sulla piazza, una donna sulla soglia della sua casa vicina, tutti che avevano veduto il caso, erano esterefatti ed in atto di disperazione; gli accorsi raccolsero il cadavere e lo portarono all'*osteria del Popolo*. Intanto qualcuno corse giù al luogo del tiro e gridava: « *I n'han mazzà lun dei noss!* » I tiratori accorsero, ed informati che l'uccisore *Catenazzi* s'era rifugiato in casa *Ginella*, tentarono di sforzarne la porta e di abbattere un cancello, gridando: « *Fuori con l'assassino* ». Allora dalle griglie chiuse delle finestre di casa *Ginella* partirono alcuni colpi di carabina: *Cattaneo* cadde morto innanzi alla casa, *Moresi* e *Moderni* furono feriti. (*Moresi* morì poi alcuni mesi dopo in seguito alla ferita). I tiratori sulla strada tirarono anch'essi varie fucilate sulle finestre *Ginella* e ne fu colpito a morte in sulla fronte un certo *Giorgetti*.

Il *Colonnello Mola* in quel momento trovavasi nella vicina osteria, perchè ritornato per tempo dal tiro, ed aveva già pronto vettura e cavallo per partire. Sentito l'allarme dei tiratori che erano pur essi in quell'osteria, accorse anch'esso davanti allo stabilimento *Ginella* e visto il pericolo che correvano, e visto la quantità di bersaglieri che veniva dal tiro, ordinò al

Maggiore Induni di ritirarsi con un drappello e di cingere per di dietro quella casa, e al *Cap.o Carlo Albisetti* di ritirarsi con un altro di fronte coll'ordine di non lasciar fuggire il Catenazzi e gli altri eventuali autori degli omicidi commessi. Le fucilate continuarono per circa un'ora; Induni salvò la vita dietro un grosso gelso, che si riconobbe ancora 4 anni dopo trafisso di 5 palle; poi cessò il fuoco di casa Ginella, perchè Catenazzi e Ginella con la sua famiglia e quanti vi potevano essere stati l'avevano abbandonata scalandro muri e finestre per di dietro, alla vista del drappello Induni, che per atto di umanità non aveva fatto fuoco su di essi.

Il processo venne istruito preliminarmente dal giudice di pace, assistito dal Col.o Mola, cui il Governo cantonale aveva commesso ai suoi ordini la gendarmeria. Alcun tempo dopo si cambiarono nel Governo i partiti e si diresse l'accusa per la morte del Giorgetti a carico di *Mola, Induni, Bernasconi, Moretti e Gusberti*, mentre si tentava di attribuire la morte del Pedroni non al Catenazzi, ma ad un colpo di rivoltella di un certo *Vanini*, che da lontano aveva seguiti i passi dell'amico Pedroni, già sino dall'osteria in piazza. Lo svolgimento di quel processo riusciva molto complicato per la quantità di testi (ne furono auditi innanzi alle Assise 315), per le subornazioni e lo spostamento della verità dei fatti successi, subiti durante 4 anni di agitazioni virulenti politiche ed effervescenze private; pelle molte peripezie specialmente dei medici *Porro, Albertini e Gallerini* chiamati da Milano quali esperti, *Ruviali e Rusca* ticinesi, discordi tra loro se la ferita alla laringe del Pedroni era prodotta da palla di carabina (Catenazzi) o di rivoltella (Vanini), se in una o l'altra direzione; per i moltissimi incidenti interlocutori suscitati non solo dagli avvocati degli accusati, ma anche da quelli che patrocinavano la parte civile più danneggiamenti subiti per Giorgetti, Cattaneo, Pedroni, Moresi, Maderna e Ginella. Ma più penosa era per me e per il pubblico imparziale l'impressione per gli atti di violenza e di tergiversazione che venivano perpetrati dagli officianti istruttori del processo, tendenti a favore del proprio partito e partigiani ad adulterare i fatti di quella lugubre giornata. Vedevansi dei testi prestare il giuramento su fatti che nel processo erano già comprovati falsi o mentiti. Erano tali alcune deposizioni che mi facevano cadere dalle dita la penna che doveva registrarle; ed a tutto questo io dovevo assistere.... muto e neutrale. E più si avanzava nel processo e più si doveva ritenere che gli imputati sarebbero stati condannati e che i partiti avrebbero sollevata virulente rivolta. Anche a Perna ed in generale nel pubblico si temeva una consimile conseguenza, ed il sig. Welty spiegava il maggiore interesse che noi lo avessimo tenuto informato di ogni singola dimostrazione o vociferazione che si fosse appalesata in proposito nel Ticino.

L'episodio toccato al Dre. Scartazzini ne presentava uno dei sintomi di questa muta e passionata agitazione d'animo. Scartazzini nelle sue relazioni alla *Neue Zürcher Zeitung* era uscito a dire che ormai le risultanze del processo erano tali che Catenazzi non poteva che essere condannato per l'omicidio di Pedroni. Letta quella così positiva apprezzazione il Pres. Del-Siro e la Camera di accusa ordinarono che allo Scartazzini fosse tolto il permesso di occupare un posto tra i relatori dei giornali, al cui fine la mattina seguente due gendarmi negarono allo stesso di entrare nell'aula dei dibattimenti, a lui essendo concesso di accedere soltanto la navata della chiesa tra il volgo popolare.

Un altro giorno io ricevetti durante la seduta in Stabio un telegramma: « Vieni subito stazione Mendrisio! - Un amico. » Chiamai subito il Togni

a sostituirmi, mi recai colla mia solita vettura a Mendrisio ed arrivato il treno da Lugano, una mano sporta da un vagone mi segna di entrare. Era il giudice federale *Olgiati* con un suo collega e l'attuario del Tribunale Federale *Schreiber*. « Vieni con noi da incognito a Como, mi disse, telegrafa a Scartazzini che venga stasera a Como anch'esso ».

Erano venuti d'accordo col Consiglio Federale per avere in segreto informazioni a voce intorno alle agitazioni nel Ticino. Scartazzini non venne a Como, perchè temeva gli si tendesse un tranello, dacchè io pure avevo firmato: un amico! Io diedi a questi delegati ogni e più minuta informazione che era a mia cognizione; ricevetti da loro opportuni istruzioni, poi essi presero la via per Milano e Monte Cenisio ed io ritornai la mattina a Mendrisio, informando Togni dell'avvenuto, poi di nuovo a Stabio, chiesi a Scartazzini, perchè non fosse venuto a Como, e si scusò con dire che non si era fidato di quel telegramma, che non s'era immaginato venisse da me, ed era spiacente di non aver potuto partecipare a quel colloquio. Chiusa la audizione di tutti i testi e la lettura delle perizie, e sentito il testo dell'accusa, incominciarono le arringhe dei 15 avvocati, avendo ognuno la parola due volte, che durarono dal 23 aprile sino al 14 maggio. In questo frattempo il Consiglio Federale aveva prese le sue precauzioni per ogni eventualità. Aveva ordinata già da tempo la scuola di due battaglioni grigioni a Bellinzona sotto il commando del maggiore consigliere *Nett di Soira*, aveva spedito a Milano in osservazione il Col.^o federale *Künzli* col suo adiutante *Schneider* per essere vicino e pronto ad ogni cenno dell'autorità federale sull'eventualità di disordini nel Ticino (intervento federale). Da questi pochi cenni si vede che la situazione in quei giorni era seria ed allarmante nel Cantone Ticino, e si riteneva generalmente che in ogni caso sarebbe scoppiata una rivolta promossa da l'uno o l'altro partito a seconda che sarebbe sortito il verdetto dei giurati sia per la condanna o liberazione del Catenazzi oppure del Colonnello Mola e i suoi soci imputati. Pareva che in ogni caso i liberali secondo la composizione della giuria sarebbero stati condannati.

In questa sospensione degli animi una dopo l'altra si svolgevano prolisse le arringhe di tanti avvocati. L'ultima parola per la duplice era riservata al « l'avo » *Respini* difensore di Catenazzi ed al giovedì prima di Pentecoste, 13 maggio, incominciò la sua arringa su base lunga lunga (il verbale dell'arringa di quel giorno comprende 105 pagine a stampa fitte), in modo da dover ritenere che egli avrebbe parlato anche il venerdì ed il sabato, e sarebbero state discusse soltanto il martedì ed il mercoledì seguente le domande da sottoporre ai giurati. La stessa mattina io, arrivato a Stabio, seppi che il Governo ticinese nella notte precedente aveva spedito una compagnia dei suoi militi a Stabio ed in quartierata ivi nella caserma nascostamente come se nulla fosse. Telegrafai subito il caso al signor *Wolti*, il quale la stessa sera ordinò a tutti gli uffici telegrafici del Distretto Mendrisio di tener chiuso il loro servizio al pubblico ed a chicchessia fuorchè a me, ed avvertì me di stare attento e di informarlo di ogni incidente. Alla mattina del 14 maggio, alle 8 io montai sull'omnibus che doveva, come di solito, portare me, gli avvocati piemontesi ed il Dre. Rossi alla seduta di Stabio, ma l'ostessa Ved. Pasta si reca allo sportello e mi dice che due signori in civile che erano in sala avevano domandato di me e volevano parlarmi. Non potendo trattenere la corsa, io le risposi che chiamasse a ciò il collega Togni e partii. Il Dre Rossi che di solito era molto gioviale e discorsivo, su tutto il tragitto non fece parola, e giunto

in seduta io vidi che egli chiamò a sè il cursore del tribunale, parlargli lunga parola all'orecchio, mentre il Respini aveva ripresa la sua arringa col tenore lungo e prolisso di ieri; vidi poi il cursore accostarsi e riferire qualche cosa all'orecchio del presidente Del-Siro e via da lui facendo un giro approssimarsi, interrompere il Respini e fargli l'ambasciata in tutta prosimità di me, tra le cui parole potei intendere: « I Grigioni da Bellinzona sono in marcia sul Ceneri ».

Questa momentanea interruzione suscitò le meraviglie di tutti, e nessuno sapeva che cosa fosse avvenuto; ma Respini visibilmente turbato, raccolse di nuovo i pensieri e ripigliando il discorso cominciò a precipitare il suo concetto e in un'oretta, a grande sorpresa di tutti e senza intravedervi un connesso del suo dire solitamente logico e fiorito, chiuse la sua difesa del Catenazzi rivolgendosi ai Giurati le seguenti parole: « Voi ricorderete che « la Magistratura è il baluardo della libertà. Guai se i flutti che minacciano e fremono a queste porte potessero irrompere qui dentro, e sommergere la giustizia. Ne andrebbe con essa perduto anche l'onore del paese. « E la giustizia trionferà proclamando l'innocenza di Luigi Catenazzi come io fidente vi domando! ». Terminata l'arringa Respini, subentrò una pausa involontaria tra tutti gli astanti i quali a vicenda si chiedevano: Perchè? Cosa c'è? Il segreto della partenza dei due battaglioni da Bellinzona passò da un labbro all'altro.

Il presidente dichiara chiusi i dibattimenti e si procede alla lettura di 35 motivi di cassazione da parte della difesa, indi il Presidente dà lettura di settanta questioni da sottoporre al verdetto dei Giurati... e contro ogni previgenza, nessuno degli avvocati vi fa delle osservazioni, vi chiede delle ammende. Le questioni si consegnano al Capo dei Giurati Dre. Rossi, i quali si ritirano alle 11½ anteriori, seduta stante, nella sacrestia per formulare la loro risposta. Immediatamente io relatai a Berna quanto d'inaspettato s'era svolto in quella mattina, domandai che Togni si porti subito da Mendrisio a Stabio; l'ufficio telegrafico a Stabio era assediato da cittadini che volevano servirsene. Era chiuso per tutti, come già dissi, fuorchè per il rappresentante del Consiglio Federale, Regnava ovunque un sentimento panico e penoso; si sapeva qualcosa: sarà una condanna od una assoluzione degli imputati?; di quali si di quali no? Tutti temevano una rivolta secondo l'esito del verdetto dell'uno o dell'altro partito. Intanto capitò a Stabio il mio collega Togni ed in civile e tutt'affatto incognito il Colonnello Künzli accompagnato del suo adiutante Schneider (erano i due signori che avevano domandato di me alla mattina a Mendrisio) con una valigetta contenente la loro divisa militare che avrebbero indossato al minimo disordine che fosse avvenuto pubblicando *intervento federale* e prendendo la compagnia ticinese sotto il suo comando. La detta compagnia si teneva tuttora nascosta in caserma.

Verso le tre pomeridiane ritornarono in seduta i Giurati ed il D.re Rossi lesse il verdetto: Ad ogni questione rispose: *No!* L'assoluzione del Catenazzi che era il primo, produsse un fremito spaventevole nel pubblico, l'assoluzione poi del Colonnello Mola fu accolta come un vivo raggio di sole che squarcia un nero nuvolone. Appena finita quella lettura il Presidente Del-Siro ordina tutti gli imputati siano messi immediatamente in libertà. In allora fu un congratularsi, un abbracciarsi tra gli amici liberali; gli avvocati Respini, Volonterio, Scazziga, Soldati rimasero li immobili e muti al loro posto come esterrefatti! Io volai subito al telegrafo, ma passando vicino al Colonnello Mola, questi mi saltò al collo coprendomi di lagrime ri-

conoscenti alla Confederazione che in quel momento vedeva in me rappresentata. All'ufficio del telegrafo comunicai a Berna l'esito della sentenza, così pure al nostro Governo in Coira. Mi portai poi in tutta fretta a Mendrisio per stendere il mio solito rapporto al Consiglio Federale. Smontato dalla vettura a Mendrisio i primi che scontrai furono i due soldati grigioni che ivi erano appena giunti col treno da Lugano, tra cui conobbi subito il *foriere Dre Schmid*, ora al nostro Governo cantonale, i quali avevano proceduto ai battaglioni grigioni pel provvedimento di inquantierazione. Comunicai loro il sunto della sentenza pronunciata e seppi da loro che col prossimo treno sarebbero giunti i due battaglioni grigioni. Appena spedite le mie cose più urgenti, discesi alla stazione e di fatti erano arrivati i Grigioni e venivano inquantierati nelle chiese ed in locali pubblici. Poco dopo ritornò da Stabio anche il Colonnello Künzli, il quale accertatosi che la compagnia ticinese a Stabio era stata licenziata, prese ai suoi ordini i battaglioni grigioni e dispose che il lunedì di Pentecoste ritornassero a Bellinzona.

Appena arrivati a Mendrisio i battaglioni grigioni con alla testa una società di musica, giunse alla stazione procedente da Stabio un drappello di uomini festanti: erano i liberali che scendevano con gli assolti di Stabio come in trionfo dopo una vittoria riportata.

Sciolto così il processo di Stabio, ordinate le nostre cose, dopo un lavoro così intenso io avrei dovuto recarmi a Berna assieme al collega Togni a rassegnare al Consiglio Federale l'onorifico mandato ricevuto, ma ebbi il torto di preferire di ritornare in seno alla mia famiglia per la via di Como e Valtellina, lasciando che Togni che aveva prestato il meno, andasse solo a Berna a coglierne gli allori!

Prima che io termini, dopo 18 anni, questa relazione di una delle mie opere che lasciò tanto vive ed anche piacevoli impressioni, molte nuove conoscenze di persone eminenti, devo ricordare la preziosa conoscenza fatta col distinto *scultore Vincenzo Vela*, il quale per ben tre volte mi condusse alla sua graziosa villa a *Ligornetto* un venti minuti da Stabio, e comandandomi lui e la sua consorte di mille attenzioni e gentilezze mi introdusse nelle tre sale dove custodiva i modelli ed originali delle sue accreditatissime opere d'arte, per esempio Napoleone I morente, la Disperazione, lo Spartaco e nella sua officina ove stava appunto lavorando la bella statua di Correggio per un suo monumento eretogli dalla città del Correggio. Questa è la villa di Ligornetto, che il figlio del famoso scultore ha regalato or sono pochi anni alla Confederazione Elvetica.

La Domenica 25 aprile io feci una splendida gita da Mendrisio in compagnia del *Dre Ludwig* in Pontresina sul Monte Generoso, dalla cui cima che in allora aveva ancora dei tratti di neve, si ha una magnifica vista sopra il ridente Sottoceneri, la valle d'Intelvi, i laghi Maggiore, di Lugano, del Varese e la parte del lago di Como presso Bellagio. Ora la salita è meno faticosa, perchè vi ti conduce la funicolare da Capolago.

(Continua.)